

CRISI DELL'EDILIZIA - La protesta



Delusione per le promesse mancate del Governo in edilizia

Caschetti e slogan, una categoria tradita sfoga la sua rabbia

«Noi puntuali con le tasse, la Pa sempre in ritardo con i pagamenti»

DI ALESSANDRO ARONA E GIUSEPPE LATOUR

Quando dobbiamo pagare le tasse lo Stato è puntualissimo a riscuotere, quando è la pubblica amministrazione a doverci pagare è perennemente in ritardo. Basta, ci siamo rotti le scatole!».

Lo sfogo di **Paolo Zarantonello** («aspetto 40mila euro da due anni!»), giovane imprenditore edile della Resimix di Vicenza (40 dipendenti), è lo sfogo di tutta la piazza che il 1° dicembre ha manifestato davanti a Montecitorio, a Roma.

I ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione erano infatti la denuncia numero uno, non solo nei documenti ufficiali ma anche nelle voci raccolte tra gli imprenditori. Secondo stime dell'Ance le imprese di costruzione vantano crediti per 14 miliardi di euro nei confronti della Pa (pari a circa la metà del valore dei lavori pubblici in Italia), con tempi di pagamento sempre più lunghi, arrivati a oltre sei mesi per il 45% delle imprese, con punte che arrivano a 24 mesi.

Andrea Andriolo, anche lui giovane imprenditore di Vicenza (15 dipendenti), racconta di un mercato immobiliare fermo, di appartamenti invenduti, del diffondersi della permuta per pagare subappaltatori ma anche come forma di pagamento da parte di chi compra. «Ma quello che ci fa incazzare – aggiunge – è il ritardo nei pagamenti della Pa».

«È passato un anno e siamo arrivati ai decreti ingiuntivi», racconta **Massimo Ubaldi**, uno dei tremila imprenditori scesi in piazza per protestare contro il governo. Viene da Ascoli Piceno e, come tanti suoi colleghi, in questi mesi sta scontando i ritardi nei pagamenti della Pa. Ma, nel suo caso, a essere inadempiente è un cliente particolare. «Si tratta del ministero delle Infrastrutture – racconta – per il quale avevamo fatto un lavoro nel porto di Pesaro». Nonostante le lettere, i contatti, le richieste ripetute tutto è rimasto fermo. «E anzi – dice sorridendo – a questo punto spero di non ricevere i soldi, per poter raccontare questa storia incredibile in giro».

Una storia incredibile ma non irreali. Perché la piazza di Montecitorio di mercoledì scorso era piena di racconti di questo tipo. Come quello della **Massagli costruzioni di Pescia**, in provincia di **Pistoia**, rappresentata alla manifestazione da una parte dei suoi venti dipendenti. «Ci sono comuni della nostra zona – raccontano i componenti dell'ufficio amministrativo – che non ci pagano da due anni. E preferiamo non fare i nomi per ovvi motivi». Perché non li portate in tribunale? «Perché poi diventa difficile avere a che fare in una gara con una stazione appaltante con la quale sei in causa».

In alcune zone d'Italia questa situazione ha già

portato le aziende a un passo dal collasso. Come in Sicilia. I 150 rappresentanti dell'isola indossavano una maglia con la scritta «30mila posti di lavoro persi». Sono quelli andati in fumo solo nell'ultimo anno. «Da noi – spiega **Giuseppe Di Maria**, imprenditore di Agrigento – le stazioni appaltanti pubbliche sono completamente ferme e, quando si partecipa a una gara, si affrontano, di norma, ribassi almeno del 40 o 50% e una concorrenza di 400 o 500 imprese, spesso disposte a qualsiasi rinuncia pur di vincere una gara». L'effetto è che moltissimi, a oggi, non hanno neppure un cantiere aperto.

Insomma, gli imprenditori si sentono stretti in una morsa, fatta di mancati pagamenti da una parte e di uno stato che interviene solo per creare problemi, dall'altra. Per questo sono scesi in piazza, per la prima volta insieme imprenditori, artigiani, sindacalisti, anche qualche operaio (anche se non era uno sciopero, dunque non era organizzata da parte dei sindacati una vera presenza in piazza dei lavoratori del settore). I numeri dell'Ance parlano di 1.500 imprenditori delle costruzioni e 1.400 tra artigiani, sindacalisti, progettisti.

La piazza era colorata di slogan, indossati dai manifestanti a mo' di fascia da sindaco. Anche quello che la Soprintendenza non gli ha lasciato esporre: «Lo Stato non paga il Paese chiude». L'Ance voleva appenderlo a caratteri cubitali a piazza Venezia, ma il rappresentante del Governo l'ha ritenuto «non in linea con i criteri della postazione».

Per invertire la rotta della crisi, oltre ai grandi temi sollevati dalle associazioni di categoria, due sono le richieste più ricorrenti dei piccoli. «La moratoria sui debiti, avviata da Abi e ministero dell'Economia qualche mese fa, è in scadenza. Avremmo bisogno di una nuova sospensione dei termini o di una rinegoziazione delle condizioni, per avere un po' di respiro», spiega **Cinzia Tarasconi**, imprenditrice di Correggio, in provincia di Reggio Emilia. E, in aggiunta, bisognerebbe rivedere la ritenuta del 10 per cento sui bonifici per i pagamenti degli interventi di risparmio energetico, che beneficino degli sgravi del 36 e del 55 per cento. «Ci fa pagare tasse su denaro che non abbiamo ancora incassato – spiega la genovese **Bianca Vaudagnotti** – e, di fatto, ci priva di liquidità preziosissima in questa fase di crisi».

Era una piazza strana, così trasversale che la politica non ha potuto fare a meno di ascoltarla. Al presidio davanti a Montecitorio si sono presentati il segretario del Pd Pierluigi Bersani, con Dario Franceschini, Anna Finocchiaro, Walter Veltroni. E poi il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri, con Franco Stradella. Una delegazione Udc guidata da Pierluigi Mantini. Pasquale Viespoli di Fli.

«La manifestazione è stata un successo – ha detto a fine mattinata **Paolo Buzzetti**, presidente Ance – siamo riusciti a farci sentire». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatturato dello studio di progettazione di Roma è sceso da 4 a 1,5 milioni di euro

Valle: ricavi giù, l'80% per parcelle non saldate

Ancora nel 2008 avevamo un fatturato di circa 4 milioni di euro, ma nel giro di due anni siamo crollati a 1/1,5 milioni».

Gilberto Valle, titolare insieme al fratello Tommaso dell'omonimo studio di progettazione di Roma, racconta l'effetto delle crisi. Anche lui con l'incassatura che ha fatto da trait d'union di tutta la piazza il 1° dicembre.

«L'80% della riduzione del nostro fatturato – spie-

ga sconsolato **Gilberto Valle** – è dovuto ai ritardi nei pagamenti da parte della Pa. La crisi da sola non sarebbe così devastante. È calato il mercato anche per i progettisti, naturalmente, e i ribassi sono esplosi, molto più che per i lavori. Ma di per sé tutto questo, almeno nel nostro caso, ha inciso per non più di un quarto nel calo di fatturato».

Valle racconta alcuni casi in cui è incappato: «Per il mercato agroalimentare



■ Qui a destra Paolo Zarantonello e Andrea Andriolo, giovani imprenditori edili di Vicenza, arrabbiati per i mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. «Quando lo Stato ci chiede le tasse, però, è sempre puntuale».



di Volla, Napoli (progettazione e direzione lavori), struttura collaudata da tre anni, mi devono ancora 450mila euro su circa 900mila». «L'Azienda ospedaliera di Caserta – prosegue – mi deve da 5 anni 150mila euro per la progettazione dell'ospedale San Sebastiano. Molte volte le amministrazioni accampano motivazioni assurde per non pagare, e bisogna andare in causa. Il Comune di Venezia mi deve 1,6 milioni di euro, da 8 anni! per la cittadella giudiziaria».

«In effetti – conferma **Braccio Oddi Baglione, presidente dell'Oice** – i ritardi nei pagamenti sono la cosa più drammatica in questo momento per i progettisti, più del calo del mercato. Questo succede da Nord a Sud, senza differenze, e non è solo legato ai vincoli del Patto di stabilità». «Per fortuna – aggiunge Oddi Baglione – stiamo salendo all'estero, dove



■ Il presidente dell'Oice, Braccio Oddi Baglione, e Gilberto Valle

la penetrazione è più facile per gli studi di progettazione, rispetto alle imprese di costruzione. Il nostro comparto fattura all'estero circa il 20%, come media complessiva».

Assenti nella piazza erano però le associazioni di architetti e ingegneri liberi professionisti. Si è fatto vivo l'**Ordine degli architetti** con un comunicato: «È ormai improrogabile – sottolinea il Consiglio nazionale – e i dati della perdurante crisi economica che si riflette pesante-

mente nel settore della progettazione lo confermano ogni giorno di più, attuare norme e provvedimenti che rilancino il settore dell'edilizia per dare certezze agli operatori e per superare molte delle inutili barriere erette dalla burocrazia. Tra le strade da percorrere, una è quella di applicare norme e di programmare incentivi che promuovano vasti interventi privati nel settore della rottamazione» (edilizia). ■

A.A.

«Ribellarsi al declino» Dieci leader sul palco e le speranze di svolta

Siamo qui, in piazza, tutti insieme, per non accettare un destino ineluttabile di declino che non sta scritto da nessuna parte!», grida dal palco **Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance e di Federcostruzioni**, animatore della manifestazione.

«Non è tollerabile far fallire le imprese – aggiunge – per non far fallire lo Stato! Alla classe politica diciamo: siamo pronti a collaborare, ma vogliamo essere ascoltati».

Appare per molti aspetti quello dell'amante tradito il sentimento che anima la categoria dei costruttori edili in questo momento. Traditi da un leader politico, prima ancora che un premier, che andava alle loro assemblee gridando «Sono uno di voi!», e strappando applausi con gli attacchi alla burocrazia e alla babele di vincoli. Che annunciava grandi opere, social housing, piani casa. Che proclamava la cultura del fare contro quella dei no.

Ora invece la categoria si ritrova con un programma di infrastrutture Fas rimasto in gran parte sulla carta, con un taglio del 30% in tre anni nelle risorse statali per opere pubbliche, con un Patto di stabilità che azzoppa i pagamenti e le spese per investimenti e causa al settore un ammontare di crediti non pagati stimati dall'Ance in 14 miliardi di euro. Si ritrova in sostanza con una politica economica che ottiene risultati di bilancio con i tagli "lineari", deprimendo più gli investimenti che la spesa corrente, e che non considera per nulla l'edilizia come possibile strumento anti-congiunturale, come invece hanno fatto altri Paesi dal 2009 in poi.

Una politica il cui artefice è Giulio Tremonti, ma che – questa la rabbia dei costruttori – né il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli né soprattutto il premier Silvio Berlusconi hanno saputo modificare.

«Capisco che molti di voi hanno sofferto a scendere in piazza – ha detto Buzzetti dal palco – ma è stata la scelta giusta. Avremo incontri con esponenti del Governo, è merito vostro!».

Magra consolazione, quella dell'incontro pomeridiano della delegazione Ance-Stati generali dell'edilizia, a Palazzo Chigi, con il **sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta**, e il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Il Governo si è impegnato, se sarà ancora in sella dopo il 14 dicembre, a varare semplificazioni normative, mentre per l'accelerazione dei pagamenti si sta studiando una soluzione tecnica con la Cassa depositi e prestiti. Buzzetti ha dovuto però sottolineare

l'assenza del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, da cui passano molti dei nodi.

«Negli Stati generali delle costruzioni – grida sul palco **Walter Schiavella, segretario generale della Fillea-Cgil**, molto applaudito – avevamo chiesto di rivedere il patto di stabilità, consentendo agli enti locali virtuosi di aprire i cantieri delle tante piccole opere cantierabili e utili al territorio. Invece il patto è ancora lì, così come è al palo il piano Cipe per le piccole opere,

dimezzato negli importi e senza cassa. Avevamo chiesto ammortizzatori sociali, ma a tutt'oggi sono disponibili solo per un pezzo del settore, l'industria. Avevamo chiesto regole per rafforzare qualità, legalità, sicurezza. E invece il mercato è ancora regolato dal massimo ribasso, e il sistema ispettivo è falciato dalla scure dei tagli. Così sono le imprese sane a soccombere, e quelle irregolari a sopravvivere».

«Al Governo e al Parlamento – ha detto **Braccio Oddi Baglioni, presidente Oice** – chiediamo di porre fine a quel vero e proprio scandalo nazionale dei ritardati pagamenti; e di superare definitivamente il criterio del massimo ribasso».

«Abbiamo bisogno di chiarezza – ha detto **Massimo Stronati**, presidente di Concooperative-edilizia – non è accettabile non essere pagati!». «Non è pensabile ritardare i pagamenti per tanto tempo – concorda **Carlo Zini, presidente Ancpl** (Legacoop) – e poi pensare di trovare le imprese ancora sane. Si rischia invece di perdere un patrimonio di professionalità. E basta con i massimi ribassi!».

I rappresentanti degli artigiani hanno portato in piazza un tema poco battuto, quello della ritenuta in banca del 10% dei pagamenti alle imprese (tramite bonifico) per i lavori di ristrutturazione con il 36 per cento. «Invece di immettere liquidità nel sistema – ha denunciato **Arnaldo Radaelli, Anae-pa Confartigianato** – il Governo la frena con il Patto di stabilità. E come se non bastasse ha introdotto la ritenuta del 10%!». «Una misura –

incalza **Rinaldo Incerpi, Cna** – che in modo assurdo e incostituzionale non è calcolata sugli utili, come acconto fiscale, ma sul fatturato!».

«È indispensabile – ha aggiunto Radaelli – che si introducano misure per qualificare il settore, per respingere i tanti mestieranti improvvisati». ■

A.A.



■ Dall'alto Paolo Buzzetti, Ance («Vogliamo essere ascoltati»), Walter Schiavella, Fillea-Cgil («Falcidiato il sistema ispettivo»), Massimo Stronati, Concooperative («Non possiamo non essere pagati»).